

nell'altro, estinto il debito verso l'Inghilterra. Rimarrebbe inoltre la eventualità di riavere qualcosa sui 10 miliardi (cioè il 20 per cento) lasciati in riserva alla Commissione.

b) più di 1/6 dei secondi 17 miliardi; ciò che darebbe in valore nominale altri 3 miliardi, in valore attuale 1750 milioni marchi oro, cioè 7 miliardi lire carta. E' però vero che di essi un tribunale arbitrale potrebbe sancire la riduzione o la cancellazione; ma è allora presumibile che sia ridotto di altrettanto o annullato anche il debito verso l'America, il quale ammonta a 8 miliardi di lire oro, più gli interessi.

Se poi si tiene conto, come sembra che nessuno abbia fatto, che il piano inglese, a differenza dell'italiano, calcola i cinquanta miliardi dovuti dalla Germania, non per le sue obbligazioni iniziali, ma per quelle che le rimanevano al 31 dicembre 1922, e che quindi alla somma proposta sono da aggiungersi, per un calcolo esatto, i versamenti già fatti in denaro o in natura, i quali restano acquisiti a vantaggio di chi li ha ricevuti, così come i beni di Stato ex-austriaci da noi ricevuti, il piano inglese non sarebbe dovuto apparire ai nostri delegati così spregevole e rigettatine. La discussione sui punti particolari avrebbe poi permesso di migliorare le condizioni, sia in rapporto alla maggiore incognita del diritto americano, sia in rapporto ai 500 milioni oro che l'Italia ha depositati ma non prestati all'Inghilterra, se è vero che, a differenza dell'oro prestato dalla Francia, l'Italia non ha mai percepito per essi neppure un centesimo di interessi.

\* \* \*

Si spiega forse quindi come il Governo francese, il quale persegue il fine politico di indebolire a tutti i costi la Germania e di costituire il monopolio industriale ferro-carbone, abbia trovato nel piano inglese l'occasione per affermare un' più forte dissenso, rompere gli accordi ed invadere la Ruhr.

Non si comprende invece come l'abbia seguita l'Italia, che nella questione delle riparazioni non ha che uno scopo economico, di portata bene limitata, che dalla occupazione della Ruhr, o da ulteriori complicazioni politiche, non può aspettarsi che il fallimento totale o parziale delle sue aspettative, e che ha un prevalente interesse all'annullamento dei crediti inglesi o americani.

Tanto meno spiegabile e approvabile è il contegno della Delegazione italiana — negativamente critico di fronte alle proposte inglesi, e passivamente inerte di fronte al pericolo

della rottura e dell'invasione, in quanto ogni ritardo a una pacifica soluzione rappresenta per l'Italia una perdita secca.

Si può comprendere e si comprende l'atteggiamento del Governo francese, il quale persegue un evidente scopo politico mantenendo occupate le provincie del Reno, e continuando a tenere in armi 800 mila uomini; e prende perciò pretesto da una inadempienza di forse meno che 100 milioni oro, per travolgere l'Europa nell'avventura della Ruhr.

Ma che l'Italia non abbia neppure tentato di trattenerla, non si spiega, non si giustifica.

Si dice che nel 1919-20 la Germania offrì 100 miliardi di indennità; pare certo che nel 1921 ne abbia offerti 50. Ma ogni giorno che passa, con la occupazione militare, con la disorganizzazione della finanza, con le anomalie dell'industria e di tutta la economia, le possibilità di pagamento rapidamente diminuiscono, anche al di là di quella che può essere stata la naturale cattiva volontà dei Governi.

Anche coloro i quali ammisero facilmente dapprima che, nel consorzio degli ex-belligeranti, la Germania dovesse, assumersi la parte delle ricostruzioni, hanno dovuto oggi chiedersi se i danni apportati alla economia tedesca dalle occupazioni, dalle restrizioni, dalle limitazioni, non andassero a superare i danni delle devastazioni belliche. Il distacco della Ruhr è poi il disastro, l'anemizzazione più profonda. L'avventura francese, anche trionfante, non compenserà mai la spesa e i danni dell'occupazione.

L'Italia rischia non solo quel poco che potrebbe ancora avere di riparazioni, ma compromette, come l'Inghilterra, il risorgimento dei suoi commerci. Una nazione che importa il doppio di merci di quelle che esporta ha un primo e supremo interesse a promuovere, con la ripresa normale degli scambi, la diminuzione dei prezzi. Una nazione che abbisogna di carbone non potrà mai credere di avere difeso il suo interesse col mandare tre ingegneri nella Ruhr, ad assistere, parzialmente complici (o sospettati tali), ad uno stato di cose che paralizza l'escavazione ed esportazione del carbone.

Noi crediamo che non solo non si sia sufficientemente pensato alla pace d'Europa, ma neppure all'interesse dell'Italia. ▲

#### NOTA

(1) Eccetto che non si consideri il tasso dello sconto dovrebbe elevarsi al 7 od 8%, che allora anche codesta somma si ridurrebbe a effettivi 35-40 miliardi.

enormi, di poco inferiori a quelli del tempo di guerra; ma, appena arriva il Governo fascista, si compie il miracolo, e in pochi mesi tutto si riduce a una differenza di poche centinaia di milioni, destinate presto a scomparire.

Alla facile e comoda leggenda, noi abbiamo già dedicata una parte delle nostre *Smontature* (1), quando abbiamo affrontato, analiticamente, le spese effettuate nel 1920-21 con quelle previste nel 1923-24, dimostrando che — a parte le spese di natura eccezionale e dipendenti dalla guerra, pagate in gran copia nel 1920-21, e automaticamente venute a cessare negli anni seguenti — nelle rimanenti categorie non vi erano che *minime differenze* tra le somme spese

nell'Era antica e quelle previste per il secondo anno dell'Era nuova. E potremmo, oggi che è uscito il Consuntivo 1921-22, ripetere l'istruttivo confronto analitico anche per quell'anno.

Ma vogliamo qui piuttosto restare alla sintesi, e trattenerci sul punto che più impressiona, le cifre dei *disavanzi*.

Sì, la serie dei disavanzi effettivi è quella indicata nel numero unico fascista (e può essere perdonato anche il piccolo artificio del compilatore, che, per accrescere il contrasto delle tenebre e della luce, fors'anco per paura di macchiarsi di... nittismo, ha ommesso la cifra del disavanzo del 1919-20, che fu inferiore agli 8 miliardi. (2) Ripetiamo qui, più precisamente, le cifre delle entrate e uscite e del disavanzo negli ultimi bilanci (vedi **Tabella 1**).

Queste sono, dunque, le cifre; ma bastano pochi dati per togliere il significato che si pretende di attribuir loro e per illuminarne la vera portata.

Infatti, nell'anno 1920-21 il disavanzo superò effettivamente i 17 miliardi; ma, tra le molte centinaia di capitoli onde si compone quel bilancio, basta estrarne tre (3), per mutarne la valutazione. Sono essi:

Cap. 61, bis, ter e quater, del Bilancio Guerra: spese straordinarie per la guerra 6.795 milioni;

Cap. 98, bis, del Bilancio Marina: spese straordinarie per la guerra 665 milioni;

Cap. 156, bis, del Bilancio Tesoro: sovvenzione alla gestione degli approvvigionamenti e consumi 4.700 milioni;

Totale 12.160 milioni.

I tre capitoli di spese eccezionali si riferiscono dunque alle spese militari fatte per la guerra, di cui gli impegni e i pagamenti non si esaurirono naturalmente tutti i giorni dell'armistizio, ma, anche in conseguenza dei difetti della contabilità complicata con quella di paesi Alleati, si protrassero fino a tre o quattro anni dopo; e si riferiscono al conto pane, al conto, cioè, per la vendita del pane a prezzo politico, iniziata in tempo di guerra e cessata al principio del 1921, con la legge Giolitti.

Ora, è vero o non è vero che quei tre capitoli di spesa erano di natura tutta eccezionale, fatti per la guerra o in conseguenza della guerra, e destinati a cessare in breve tempo con la estinzione degli impegni assunti per quelle circostanze eccezionali, assai prima e indipendentemente dalle vicende politiche del 1922 e seguenti? Senza dubbio: nessuno potrebbe negarlo.

Quindi, per confrontare quella che è l'opera o il merito del Governo fascista in confronto dei precedenti, o in confronto di quegli altri *stupidissimi* che sarebbero seguiti senza la marcia su Roma, è giusto o non è giusto di tenere da parte quelle spese eccezionali,

già destinate a cessare, che i Governi precedenti avevano ereditate dal passato come un debito che essi estinsero o fecero cessare? Senza dubbio, è giusto.

E allora, si debbono sottrarre quei 12 miliardi di spese eccezionali dai 17 miliardi del disavanzo effettivo del 1920-21, e si avrà così la somma del vero ed effettivo disavanzo di quegli esercizi; e sarà questa la somma che dovremo confrontare con le somme del disavanzo degli anni seguenti, per apprezzare l'attività, in questo campo, dei Governi che tennero il potere nei due successivi periodi.

Similmente per il 1921-22. Anche di quell'anno basta considerare quattro capitoli di spese eccezionali e definitivamente cessate nell'anno medesimo. Sono:

Cap. 64-71 Bilancio Guerra: spese straordinarie per la guerra 2.847 milioni;

Cap. 95-96 Bilancio Marina: spese straordinarie per la guerra 1.058 milioni;

Cap. 164 Bilancio Tesoro: sovvenzione alla gestione approvvigionamenti 600 milioni;

Cap. 240 Bilancio Finanze: rimborso al contabile del portafoglio dei pagamenti all'Estero per la gestione approvvigionamenti e consumi 8.000 milioni;

Totale 12.505 milioni.

Tutti sanno che queste spese per la massima parte non furono affatto consumate nell'anno 1921-22; ma sono di parecchi anni anteriori. Di esse anzi una gran parte — oltre 10 miliardi e seicento milioni, come attesta lo stesso allegato 108 alla Esposizione finanziaria De Stefani — non importa movimento di denaro, ma costituisce una semplice «regolarizzazione contabile», che alcuni decreti fuori termine dello stesso Ministro De Stefani (4) trovarono comodo scaricare sulle apparenze del 1921-22, piuttosto che su quelle della propria gestione. Esse non devono quindi avere peso nel confronto; cosicché se dai quasi 16 miliardi del disavanzo 1921-22, si sottraggono i 12 e mezzo sopra elencati, il disavanzo del 1921-22, da porre a confronto con quelli del 1922-23 e 1923-24, si riduce ad assai minore cosa. (5)

Più precisamente, dunque, la tabella dei disavanzi confrontabili per valutare l'opera dei Governi successivi, diviene la seguente (vedi **Tabella 2**).

Dalla quale tabella ancora una volta e definitivamente si deduce che la *diminuzione* progressiva dei disavanzi, per quanto dipende dall'opera dell'ultimo Governo, NON è quella mirabolante che parte dai 16 o 17 miliardi del 1920-22, per partecipare ai 3 o 4 del 1922-24; ma si riduce (depurata dalle spese eccezionali e di guerra, venute a cessare o per forza naturale di cose o per opera dei passati Governi) dai 5,2 miliardi del 1920-21 e dai 3,3 miliardi del 1921-22, a circa 3,5 del 1922-23 e ad oltre

1923 ■ GIACOMO MATTEOTTI E LA CRITICA SOCIALE

## LA SERIE DEI DISAVANZI ITALIANI

Giacomo Matteotti

nel numero unico di una rivista francese, *L'Italia de Mussolini*, organizzato dai diversi Uffici Stampa che sono stati recentemente aggiunti... al Bilancio italiano, è riprodotta in un quadro sintetico la serie degli ultimi disavanzi dei bilanci italiani: quasi 23 miliardi nel 1918-19, più di 17 nel 1920-21, quasi 16 nel 1921-22, e solamente poco più di quattro e mezzo nel 1922-23, poco più di due e mezzo nel 1923-24. Vedete — vorrebbero significare queste cifre — prima del fascismo il bilancio italiano continuava a presentare disavanzi

TABELLA 1

Anno	Spese	Entrate	Disavanzo effettivo
1920-21	36.229	1.820	- 17.409 (accertato)
1921-22	35.461	19.701	- 15.760 (accertato)
1922-23	21.514	17.061	- 4.433 (rettificato)
1923-24	18.182	15.565	- 2.616 (previsto)

TABELLA 2

	Disav. eff. accertato	Spese di Guerra ed eccezionali già cessate	Disav. eff. depurato	Disav. eff. previsto e naturalmente depurato
1920-21	17.409	12.160	3.255	—
1921-22	15.760	12.505	5.249	—
1922-23	4.453 (?)	(?)	(?)	2.762 (6)
1923-24	—	—	—	2.616 (6)

2,8 del 1923-24, salvo quelle rettifiche che per questi due ultimi anni dovranno apportarsi nel consuntivo.

La quale progressione lentamente discendente, se può essere apprezzabile, è normale continuazione di un processo iniziato già prima dell'Era nuova, ed è perciò ben lontana da quel miracolo di cui parla la leggenda fascista, facendo chiaro assegnamento sull'ignoranza e sulla credulità del pubblico: sopra tutto è tutt'altro che tale da meritare che divampasse prima l'incendio di una guerra civile, e che le fosse poi sacrificata la libertà politica del popolo italiano. ▲

Giacomo Matteotti

## NOTE

(1) Vedi *Critica Sociale*, 16-31 ottobre 1923, pag. 314. A proposito, in quell'articolo vanno corretti due errori: a pag. 315, in luogo di «acquisto palazzi Venezia e Caffarelli», andava scritto «acquisto Palazzo Vidoni in cambio del Caffarelli»; e nell'ultima tabella nei 1.166,1 e 864,3 milioni attribuiti ad «Entrate diverse (non tributarie)», devono invece comprendersi anche le quote di cambio per i dazi, rispettivamente ascendenti a 369 e 500 milioni.

(2) Più curioso ancora è notare che, se il disavanzo effettivo del 1919-20 fu di 7.886 milioni, quello «reale» - cioè compilato col metodo singolare che l'on. De Stefani e la sua stampa hanno usato per dare ad intendere che il Ministero Nazionale aveva ridotto il deficit a soli 1187 milioni! - non solo scompariva, ma si convertiva in un avanzo reale di 9.080 milioni. Scherzi del linguaggio contabile nella categoria «Movimento di capitali», per il quale i miliardi raccolti da Nitti con la sottoscrizione del Consolidato, così come i 1500 milioni di obbligazioni De Stefani per le Terre Liberate, sono considerati come «attività». Perciò nei nostri conti noi ci atteniamo per ora alle sole «Spese e entrate effettive», escludendo il Movimento capitali, proprio così, del resto, come fa il compilatore del numero unico fascista.

(3) Oltre questi capitoli anche altri minori - come si può vedere nelle nostre precedenti *Smontature* - si riferiscono a spese eccezionali di guerra, e dovrebbero essere dedotti. Ma qui

li omettiamo, per maggiore semplicità, sia in uscita sia in entrata.

(4) Dear. Minist. 7 maggio 1939 n. 8142, che attribuisce al bilancio 1921-22 il carico degli 8 miliardi approvvigionamenti: decreto-legge 18 febbraio 1928 n. 618 per le spese di guerra, ecc.

(5) Il giusto fondamento del nostro computo è confermato, *ad litteram*, dallo stesso Allegato 108 alla Esposizione De Stefani, dove la Amministrazione, proprio in riferimento al conto 1921-22, scrive: «La cifra del disavanzo in sede di accertamento definitivo risulta attenuata. Infatti, ove si tolgano le partite concernenti semplici regolazioni contabili, valutare in 10 miliardi e 610 milioni, il disavanzo scende a due miliardi e 59 milioni...; calcolati però i debiti accesi nel Movimento Capitali per 3205 milioni, il disavanzo sale a 5.265 milioni»; cioè il Governo stesso riconosce che il vero disavanzo spettante al 1921-22 supera di poco i 5 miliardi.

Da parte nostra, mentre abbiamo ommesso, per le ragioni sopra notate, i Movimenti di Capitali in entrata e in uscita, scontiamo anche i milioni effettivamente spesi per approvvigionamenti per il 1921-22, perché la spesa era cessata per legge di un Governo passato; e così anche quelli delle spese militari straordinarie, in quanto sono anch'esse conseguenze eccezionali di guerra automaticamente cessate. Le rimanenti spese normali per l'Esercito e la Marina, qui perciò non computate, gravano infatti per 2.360 milioni nel 1921-22, per 2.000 nel 1920-21, analogamente ai 2.150 milioni gravanti sul 1923-24.

(6) Il disavanzo probabile del 1922-23, secondo le rettifiche De Stefani del maggio scorso, sale dalla previsione di 2.762 milioni a un accertamento di 4.453; ma non abbiamo ancora documenti per avvertire quanti di essi siano ancora eccezionalmente dovuti agli ultimi strascichi delle spese eccezionali di guerra (forse qualche centinaio di milioni ancora). Quindi il disavanzo accertato del 1922-23, depurato di quei residui di spese eccezionali, potrà essere eguale o superiore a quello del 1921-22. Il disavanzo probabile del 1923-24 deve essere anch'esso fin da ora aumentato di 200 milioni di spese per l'Esercito, stabilite con decreto del 6 settembre 1923, n. 2204.

1923 ■ UN CONFRONTO TRA I BILANCI DI DOPOGUERRA E L'ATTUALE

## SMONTATURE FINANZIARIE

Giacomo Matteotti

**S**miracolisti del fascismo esaltano il bilancio dello Stato presentato per il 1923-24. Essi credono, o fanno finta di credere, di ravvisare nelle sue cifre e nel confronto con l'immediato dopoguerra, la antitesi tra fascismo e... bolscevismo, tra rovina e ricostruzione della Nazione.

«Il disavanzo che nel 1920-21 - essi dicono - era salito all'enorme cifra di oltre 17 miliardi, è ridotto dal fascismo a 2 miliardi e mezzo. La spesa annua salita oltre i 36 miliardi, è ridotta a 18, sostituendo finalmente il regime dell'economia a quello della dilapidazione. E l'oppressione tributaria, inaugurata dalla demagogia postbellica, deve naturalmente attenuarsi, se invece di quasi 19 miliardi di entrate ora basteranno poco più di 15 e mezzo».

A togliere valore alla grossolana tesi fascista basterebbe forse ricordare che i malfamati Go-

verni del dopoguerra hanno avuto tutti, e per diverse ragioni, la più irriducibile opposizione dei socialisti, o bolscevichi che fossero; mentre erano appoggiati proprio da quei ceti, da quella classe, da quel... Senato, che oggi sostengono il fascismo. Oppure basterebbe ricordare che i disavanzi e le spese enormi sono stati la precisa e necessaria conseguenza della guerra cara ai nazionalfascisti. Ma queste obiezioni potrebbero sembrare di natura troppo semplicisticamente polemica e politica; e le affermazioni concitate e ingiuriose, le insinuazioni della stampa più diffusa e sussidiata dai gruppi che della guerra hanno profittato, hanno mostrato purtroppo di avere più presa nei cervelli dei ceti medi, che non il ragionamento.

Vorrei perciò attenermi esclusivamente alle cifre. Vorrei prendere in considerazione l'ultimo e più bolscevico degli anni del dopo guerra (1920-21). Vorrei considerarne le entrate e le spese, quali risultano tutte, e indubitabili or-

TABELLA 1

	Consuntivo 1920-21	Preventivo 1923-24	Diminuzione
Spese effettive	36.229	18.181	- 18.048
Entrate effettive	18.820	15.565	- 3.255
Disavanzo	17.409	2.616	- 17.793

TABELLA 2

Ministero	Titolo della spesa	SPESA	
		effettiva nel 1920-21 (in milioni)	stanziata 1923-24 (in milioni)
Guerra	Spese straordinarie per la guerra, armi e munizioni	6795	—
	Polizia mortuaria di guerra	15	—
	Arretrati aeronautica	22,5	—
	Ricoverati di guerra in stabilimenti sanitari civili	15	—
	Cottimi per gestioni di guerra	7	—
Marina	Spese straordinarie di guerra	664,7	—
	Soprossoldi, requisizioni, indennità rischi di guerra	21,3	—
Tesoro	Spese di cambio	3000	80
	Sovrin. Enti invasi da guerra	15	—
	Assistenza e sussidi militari di guerra	202,2	—
	Raccolta rottami di guerra	10	—
	Conversione valuta austro-ungarica	60	—
	Riscatto polizze combattenti	12,8	—
	Assegni resid. Infermi guerra	10	—
	Residui guerra ceduti a guardie	5	—
	Sussidi profughi e altre assistenze	39	—
	Interni	Pareggio bilanci Province Comuni invasi	85
Sussidi a istituti orfani e invalidi di guerra		26,9	—
Esteri	Rappresentanti neutrali in territori nemici	5	—
	Acquisto palazzi Venezia e Caffarelli	4,3	—
	Spese di cambio	52	23
Lavori PP.	Residui anni antecedenti	1,8	—
	Utilizzazione teleferiche di guerra	10	—
Industria	Tasse studenti in guerra	1	—
<i>Da riportare</i>		11.080,5	103

TABELLA 3

Ministero	Titolo della spesa	spesa nel 1920-21 (in milioni)	stanziamento 1923-24 (in milioni)
Tesoro	Approvvigionamenti e consumi	4700	—
	Amministr. Approv. cons. (2)	19,3	—
	Risarcimenti danni guerra	200	1500
	Anticipazioni per risarcimenti	950	
Terre Lib.	Ricostruzioni nelle terre liberate	580	1,7
	Amministrazione terre liberate	20	
Guerra	Ricostruzioni o riparaz. Terre devastate	1304,4	120
	Esercizio ferrovie e amministrazione civile nuove Province (3)		250
Marina mercantile	Sussidi costruzione, servizi e requisizioni traffico marittimo	1363,6	260,3
	Sussidi equo trattamento	411,7	62,5
	Aggio dei vaglia internazionali	132,0	—
	Spesa monopolio caffè (4)	329,4	—
<i>Totale</i>		10.010,4	2.194,5

TABELLA 4

Ministero	Titolo della spesa	spesa nel 1920-21	stanziamento 1923-24
Finanze	Interessi debiti diversi	4.213,7	5.644,6
	Pensioni guerra e assist. Militare	1.122,1	1.400,1
	Provveditorato generale	—	121,2
	Acquisto saccarina	50,1	—
	Coniazione nuove monete	37	—
	Vincite lotto	123	126,5
	Acquisto tabacchi	450	422
	Spese fiammiferi	91,3	—
Restituzione e rimborsi imposte	94	80	
<i>Tot. parziale</i>		6.181,2	7.795,1

mai, dal conto consuntivo; (1) e metterlo a confronto con le previsioni fasciste per il 1923-24, cioè con le stesse loro più rosee ipotesi, senza tener conto che la realtà può (come

spesso è avvenuto) modificarle in peggio. Anche su tali basi numeriche di confronto io sono certo di dimostrare che l'antitesi che i fascisti vantano fra i bilanci passati e l'attuale e la pre-